

## NATALE MESSA DELLA VIGILIA

*Il Figlio di Maria è il figlio promesso ad Abramo, a Davide, a tutti i nostri padri nella fede. La memoria della promessa antica è indispensabile per comprendere la buona notizia della nascita del Figlio di Maria. Ascolteremo dunque la narrazione di quattro versioni della promessa del Figlio.*

- 1) *la promessa fatta ad Abramo ormai vecchio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo;*
- 2) *la promessa fatta ad Anna, futura madre di Samuele;*
- 3) *la famosa promessa fatta ad Acaz per bocca del profeta Isaia: la vergine concepirà...;*
- 4) *e finalmente la promessa fatta a Manoach e alla moglie di un figlio destinato a diventare nazireo, consacrato al Signore. Mediante la parola delle Scritture antiche il Padre dei cieli riaccenda la nostra attesa in questa vigilia di Natale.*

*Giuseppe, figlio di Davide:* sentirsi interpellato in tal modo dall'angelo dovette molto sorprendere Giuseppe. Egli sapeva, ovviamente, d'essere discendente di Davide; magari qualche volta, aveva anche considerato quella cosa con orgoglio. Mai però gli era passata per la mente l'idea che la promessa fatta a Davide lo potesse riguardare. La promessa, dico, di un figlio che avrebbe chiamato Dio con il nome di Padre, destinato a portare giustizia e pace in Israele.

A quel tempo sul trono di Davide sedeva Erode, che non era discendente di Davide, ma usurpatore. I discendenti di Davide in giro per la Giudea poi erano centinaia; Giuseppe non aveva motivi per immaginare che la promessa fatta a Davide potesse riguardare proprio lui. I suoi pensieri erano molto lontani dal regno; la sua vita aveva altre urgenze. La stessa decisione di prendere in sposa Maria era maturata, secondo ogni verosimiglianza, in base a criteri umani, solo umani. Le profezie non c'entravano.

Giuseppe aveva saputo della gravidanza di Maria. Come fosse venuto a saperlo, non sappiamo. È logico immaginare che Maria stessa gliene abbia parlato. Che parole avrà mai potuto usare? Con difficoltà riusciamo a immaginarle. Con tutta probabilità, anch'essa avrà avuto anche lei difficoltà a trovare le parole. Non sapeva intendere il senso dell'annuncio dell'angelo neppure per sé; figuriamoci con lo sposo.

Di un'esperienza tanto singolare e misteriosa, come quella da lei vissuta, non era facile parlare. Sempre, d'altra parte, quando accade di incontrare angeli, quando accade addirittura Dio stesso nella nostra vita, appare arduo parlarne.

Le cose potrebbero essere andate pressappoco così: non trovando le parole adatte, Maria potrebbe aver detto semplicemente così: "Aspetto un figlio". A Giuseppe sarebbe spettato in tal caso il compito di interpretare il suo silenzio.

Nel rapporto tra uomo e donna sempre c'entra Dio: ogni figlio che sia concepito è opera sua. E sempre accade che, quando a un certo punto della storia comune si annuncia l'arrivo di un figlio, questa appare come cosa dell'altro mondo. I due non sanno bene che cosa dirsi. L'evento infatti è molto più grande di tutto ciò di cui uomo e donna sono abituati a discorrere insieme.

Di fronte alla gravidanza inaspettata di Maria, Giuseppe lì per lì rimase perplesso. Pensò addirittura che la notizia di quella gravidanza potesse scioglierlo dalla promessa; a quel punto essa appariva superata dai fatti, dall'iniziativa di Dio. I compiti per i quali Maria era stata scelta, erano troppo misteriosi e gravi, troppo distanti dalla loro storia, perché Giuseppe potesse rimanere accanto a lei. Non c'era un posto per lui in quella storia. In silenzio ragionava sul da farsi, sul modo migliore per sfilarsi senza nuocere a Maria, né con la sua presenza, né con la sua distanza. Decise dunque di rimandarla in segreto.

Da questi pensieri fu riscosso dall'angelo: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa*. Sempre gli angeli, quando appaiono, dicono così, *non temere*. Non temere, Giuseppe, non ha ragione d'essere la tua resa alla distanza tra la tua vita e l'opera di Dio. La promessa che hai fatto a Maria non è resa vana dalla grazia a lei fatta. *Quello che è generato in lei certo è opera dello Spirito Santo*, certo; eppure sarai tu a dare un *nome* al figlio che nascerà. Lo chiamerai *Gesù*, lo riconoscerà in tal modo come salvatore di tutti. Gesù vuol dire Salvatore.

Giuseppe allora *si destò dal sonno*: non solo dal sonno di quella notte, ma dal sonno di una vita. Riconobbe che le parole della Scrittura a riguardo di Davide suo padre non erano affatto lontane e superate; erano parole vere, che lo riguardavano da vicino. Prese con sé la Maria, si curò di lei, e si curò poi anche e soprattutto del bambino.

Rimase certo chiarissima in lui la consapevolezza che quel Figlio era un mistero; la sproporzione tra il compito a lui affidato e la consistenza della sua persona era enorme. Insieme però si affermò in lui la certezza che il Padre di quel figlio era vicino alla sua vita. Vinse la paura e prese con sé Maria come sua sposa.

Nella tradizione cristiana, Giuseppe è stato chiamato poi padre *putativo*, quasi a dire che egli sarebbe stato padre di Gesù soltanto per modo di dire, secondo l'opinione comune, non nella verità. Davvero Giuseppe fu padre solo putativo?

In certo senso, tutti i padri del mondo sono soltanto putativi, padri per modo di dire, secondo l'opinione comune, non nella verità. Padre vero, fin dall'origine e per sempre, è soltanto quello dei cieli. A Lui debbono volgere la loro attenzione i padri della terra, per non essere spaventati dai loro compiti, per credere nella possibilità di un ministero tanto grandioso come quello che ad essi è assegnato dalla nascita di un figlio. Quel compito può certo essere portato a termine; dev'essere invece subito respinto il progetto di sfilarsi da quel compito.

Oggi i padri, finché i figli sono piccoli, minacciano di farsi per loro compagni di gioco piuttosto che interpreti della legge eterna del Padre dei cieli. Quando poi i figli crescono, i padri vivono con molto imbarazzo il compito inevitabile di dare istruzioni sul mestiere di vivere. Le leggi della vita che essi conoscono appaiono troppo lontane dai modi di pensare, di fare e di dire dei figli di oggi; l'obiettivo di renderle convincenti mediante la testimonianza personale è sentita come improbabile. Va a finire che essi aspettano con impazienza che i figli crescano ed essi possano finalmente sfilarsi dalla responsabilità d'essere padri.

Questo pensiero non è giusto. Le creature loro affidate non appartengono a loro; essi sono soltanto custodi di un'opera più grande. Il destino singolare di Giuseppe porta alla luce una verità nascosta nell'esperienza di ogni padre sulla terra. Come Giuseppe essi non debbono temere.

Preghiamo il Padre dei cieli che faccia conoscere anche a ciascuno di noi il compito che ci affida. Non ci abbandoni alla necessità di decidere da soli quale sia il compito della nostra vita. E ci renda anche capaci di rispondere alla sua vocazione; di vivere la nostra vita nel segno dell'obbedienza e della fiducia; non più trattenuti dal timore di non poter portare a termine l'opera intrapresa, ma sempre da capo fiduciosi nella possibilità di riconoscere il compito che Egli stesso ci propone. Faccia conoscere anche noi la verità delle sue promesse, e la vicinanza del suo regno alla nostra vita.